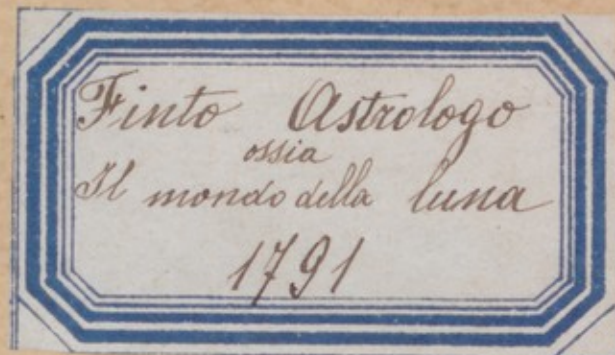


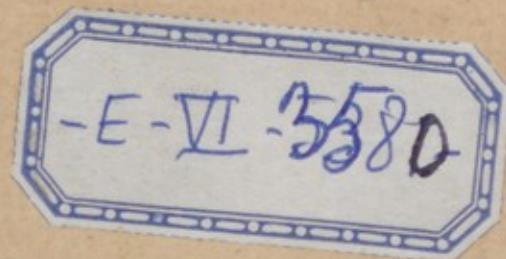
3334

7351



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7350



IL FINITO
ASTRONOMO

O S
IL MONDO
DELLA LUNA

F A R S E

UNICA Alla Francese in Prosa
e in Musica

IN FIRENZE 179

Nella Stamperia già Albizziniana
Con licenza de' Superiori

A spese di Sereno Sereni e Compagnia
Libraio, e Mercataio da

PERSONAGGI.

RUTILIO finto Astronomo.

BUONAFEDE uomo credulo e fanatico per
l'Astronomia.

FLAMMINIA;) figlie di Buonafede.
CLARICE

ERNESTO Amante di Clarice.

LISSETTA Cameriera in casa di Buonafede.

VOLPINO servo di Ernesto.

CLAUDIO
PASQUINO e) Dilettanti d'Astronomia
PROSPERO

SANDRINA,)
OLIVIERA,)
CECCHINO, e) Giardinieri in casa di Rutilio
PIPPINO

La Secchia finge in Sestri, piccolo Porto
sulla Riva di Genova.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile in casa di Rutilio con cancello,
veduta di Giardino, Specula in prospetto,
Canocchiale ec.

Notte con Luna.

*Claudio, Pasquino, Prospero, Rutilio,
Pippo, e Cecchino.*

Gla.) Viva il nostro Precettore

Prof.) a 3 V Vero Astronomo perfetto,

Pas.) Già la Luna al suo cospetto

Vien la fronte ad incurvar.

Rut.) Quanto gonzi son costoro

A' miei sensi dando fede,

L'impostura oggi si vede

Nel gran Mondo trionfar.)

a 3 come) Viva il nostro Precettore,

sopra.) Che distingue, e molto sa.

Rut. Obbligato di buon core

Alla vostra gran bontà.

*Animo, animo infingardi, prendete il mio
celebre Canocchiale, e portatelo su la Spe-
cula. a' Giardinieri, che eseguiscano.*

Cecch. Son pronto.

Pip. Subito la servo, vanno per il Canocchiale.

*Rut. Disponetelo perpendicolarmente verso l'
eclittica: voglio vedere se passa l'unione di
Venere con Marte, e far loro una celia,*

A 2

pre-

prendendoli sul fatto. Ah! ah! sul fatto.
Andate subito, obbedite, prima che passi
il punto dell' immersione di questi Pianeti.

Cla. Gran testa!

Pas. Che cervello sottile!

Prof. Che acutissimo ingegno!

Cla. Andiamo, Amici, a disporre su la macchina il Canocchiale dei Canocchiali.

Pas. Mi par mill'anni vedere se la Luna sia abitata.

Prof. Ed io desidero osservare se il suo tondo è perfetto.

Clau. Quando è in piena, per me credo di sì, ma quando fa il primo quarto, ha la figura di pennacchio da testa, vanno accomodando sulla Specula il Canocchiale.

Rut. Poveri sciocchi! gran cose si danno ad intendere agl' uomini a forza d' impostura. E nel Mondo non vi è via di mezzo, o ingannare, o essere ingannati; tutto, tutto è impostura.

Un mestiero è l' impostura,

Che si vede trionfar;

E per lei ciascun procura

Nel gran Mondo figurar.

Chi scavar vuole un tesoro,

Chi potabile fa l' oro,

Chi di falsa ipocrisia

Fà più ricca mercanzia.

Vi è talun che non sà leggere,

E di dotto fa figura;

Un mestiero è l' impostura,

Che si vede trionfar.

Io

Io per me, se la debbo dir chiara, cerco di far bene in questo la mia parte; e a forza di ciarle, e spiritose invenzioni inganno i gonzi, e gl' ignoranti: dei creduli e dei merlotti non ne mancano. Eccone appunto uno; voglio vedere se con una macchinetta da me inventata posso fare il bel colpo di indurlo a darmi egli medesimo in moglie una delle sue figlie, benchè ne sia tanto geloso, e non voglia mai maritarle.

S C E N A II.

Buonafede, e detto.

Buon. **S**ervo Signor Rutilio; in che sta ella divertendosi?

Rut. Stava qui speculando per maggiormente istruirmi circa gli influssi del Cielo, e delle stelle su questa nostra sfericomobile focoterraquea mole.

Buon. Quanto v' invidia. Voi dunque conoscerete la cagione del flusso, e riflusso del mare.

Rut. Figuratevi! Sono perfino arrivato alla processione delli Equinozi, e alle sette Liti di Giove.

Buon. Che sapere! bella cosa veder gli Equinozi a processione!

Rut. Che gonzo! *da se ridendo.*

Buon. Sicchè Giove ha avuto sette liti?...

Rut. Ne ha avute altre, ma le più grosse, e difficili furono sette, e Galileo gliele accomodò. Sapete però quale è stata la lite più insigne fra le stelle?

Buon.

Buon. Quale?

Rut. Quella di Venere con Mercurio. Moltissime persone povere, ricche, nobili, ignobili vi si occupano continuamente, ma durerà sempre, finche durerà l'Afelio, e il Parello.

Buon. Ma voi siete un' arca di scienza! lasciate che in segno di rispetto vi abbracci.
si abbracciano.

Rut. Ah, Signore, io non merito tanto.

Buon. Voi meritate tutto. Io i grand' uomini gli sò distinguere; mi diverto un poco anch' io d' Astronomia; ma per quanto abbia logorato il cervello su' libri, e interrogati varj Astronomi, non sono arrivato ancora a sapere cosa sia il Sole, e la Luna.

Rut. Che diavolo dite! in poche parole ve lo spiego. Il Sole è un corpo lucido, che si vede il giorno; e la Luna è un lucido corpo che si vede la notte; e in questa Luna cosa credete che vi sia?

Buon. Come voi non lo dite, per me non lo sò.

Rut. V'è un altro Mondo.

Buon. V'è un altro Mondo? oh, cosa mi dite? Perdonate: cosa son que' segni che sono nella Luna? Mi sovviene che la mia Nonna mi raccontava, che ancora quel Pianeta ha gl'occhi, la bocca, e il naso come abbiamo noi; e il mio nonno sosteneva che la Luna è tutta bocca.

Rut. Freddure, scioccherie; quelle macchie oscure che in lei si vedono sono colline e mon.

monti non già sassosi, come i nostri, ma tutti di ebano.

Buon. Oh che bel Mondo! che maraviglie! Ma dite, Amico, come siete arrivato a saper tanto?

Rut. Vi dirò: ho fatto un Canocchiale, che arriva a far vedere altro che quello che ho detto; perchè non solo si giunge a scoprire con esso i monti e le colline; ma i palazzi, le piante, gli abitanti, e fino le bestie Padron mio. Anzi, se si combina che si accomodi il Canocchiale in linea retta alla finestra di qualche camera, si vedono spogliare le donne, e andare a letto.

Buon. Io sono stordito! ma non vi sarebbe da vedere qualche cosa anco per me?

Rut. Perchè no? Mi farò un pregio servire un così caro amico. Entrate nella mia Specula, e vedrete cose grandi.

Buon. Vado. Quanto mai son tenuto alla vostra amicizia. Vedrò le donne lunine, lunesse, lunatiche. *và nella Specula.*

Rut. Cecchino, Pippo, venite quà da me.

Cecch. Comandi.

Pip. Son quà.

Rut. Movete ad arte quella macchinetta nella maniera che vi ho insegnato. Fate che ella si appressi al Canocchiale: movete le figurine, onde il Signor Buonafede si dia a credere di vedere gli abitatori del Mondo della Luna.

Pip. Subito la servo.

Cecch. Vado ad obbedirla. *partono.*

Rut. Or ora al povero sciocco la si darà ad intendere come v'è.

Si vede accostare al Canocchiale una macchinetta illuminata dentro la quale si muovono varie figure.

Crederà di vedere le donne lunatiche, voltandosi in là, e forse forse ne vedrebbe più voltandosi in quà. Ma così è; nel Mondo nessuno cerca mai le cose nel vero posto ove sono.

Buon. Oh che gran cose! oh che gran cose!

Rut. Cos'è stato?

Buon. Ho veduto

Rut. Cosa avete veduto?

Buon. Ho veduto una Zittella

Ad un vecchio far carezze;

Oh che gusto, oh che dolcezza

Quel vecchietto proverà!

Che bel Mondo della Luna!

Oh che gran felicità!

torna nella Specula.

Rut. Una ragazza accarezzare un vecchio? ci ho i miei rilevanti dubbj. Basta: un vecchio di novant'anni può essere. Le donne son così, o un giovane che campi molto, o un vecchio decrepito che presto schiatti.

Buon. Oh questa è curiosa, e mi piace assai.

Rut. Cos'è stato?

Buon. Ho visto il contrario di quello che si usa fra di noi.

Rut.

Rut. Come si avrebbe a dire? spiegatevi.

Buon. Ho veduto in un caleffe

Col destrier color di rosa

Un marito con la sposa,

E l'amante a piedi v'è.

Che bel Mondo della Luna!

Oh che gran felicità!

Rut. Questa mi parrebbe strana davvero! Ma come avete conosciuto che è il marito?

Buon. La Signorina sbadigliava; e poi un marito si conosce subito. *torna nella Specula.*

Rut. Ora è l'uomo più contento del mondo! crede di veder la Luna. Si vede propriamente che quando un uomo comincia a dar nel gonzo come costui, non ha più misura; tutto stà a farli creder la prima.

Buon. Bene, ma bene, bene.

Rut. Che vi è di bello?

Ho veduto un Signorino

A staccarsi un bel cappello,

E il Mercante oltre di quello

Del danaro ancor gli dà.

Che bel Mondo della Luna!

Oh che gran felicità!

Bella cosa! In vece di pagar le mercanzie, esser pagati per prenderle; che differenza dalla Luna a quà.

Rut. Eh, la differenza non è poi tanto grande. Quà è vero, che chi vende non paga nulla, ma neppur chi compra.

Buon. Caro Signor Rutilio, ho veduto di belle cose; che portentosi! Vi son tenuto. Che

A 5

bel

bel Mondo! Montagne di ebano! che stupori! che prodigj! gran bel Mondo! gran bel Mondo! *parte.*

Rut. Comincia a ravvivarsi la mia speranza di ottenere la mano di sua figlia Clarice da lui custodita con tanta gelosia. La passione che egli dimostra per le mie Astronomiche Operazioni, non mi lascia luogo a dubitare che non sia per giungere presto quel fortunato istante in cui io possa godere il felice possesso di colei che adoro.

S C E N A III.

Rutilio, poi Ernesto, e Volpino.

Ern. **A** Mico, vi son schiavo.

Rut. Ben venuto il Signor Ernesto.

Vol. Fò profondissima reverenza al Sig. Segretario della Luna.

Rut. Addio, Volpino.

Vol. Dica, Sig. Rutilio, che fa Madama Cintia? Ha osservato in questa notte la perfezione del suo tondo?

Rut. Tu sei pazzo, e tale morirai.

Vol. Ho sempre sperato di non morire Astronomo.

Ern. Cherati, scimunito. Amico, non gli bade. Poc' anzi ho veduto uscire dalla vostra casa il Sig. Buonafede; che è forse vostro amico?

Rut. Amicone, e ammiratore delle mie matematiche operazioni.

Ern. Egli ha due figlie bellissime.

Rut. Così è; Flamminia, e Clarice.

Vol.

Vol. Sbagliate, Signori miei, ne ha tre.

Rut. Come tre?

Vol. Lisetta.

Rut. Ma quella è cameriera, e figlia della povera Governante, che morì l'anno scorso.

Vol. L'è nata però in quella Casa.

Ern. Quietati, sciocco.

Vol. Sì sì, sciocco! Somiglia più lei Buonafede, che quell'altre due; e scommetterei....

Basta, non vo' mormorare.

Sarà facile a' figlioli

Additar la Siora Madre,

Ma insegnare il Signor Padre

Impossibile sarà.

Ma silenzio, non v'è bene

Mormorar di chi si sa,

I Signori Maritati

Sono aggiusti per le feste

E potrebbero le lor teste

Confermar la verità.

Ma silenzio ec.

Per esempio; quel vecchietto

Che sposò gentil donzella,

Ma da morta sentinella

Spesso spesso star dovrà.

Ma silenzio ec.

Rut. Che matto! In somma, amico, perchè mi domandavi se godo l'amicizia di Buonafede?

Ern. Perchè sono innamorato d'una delle sue figlie.

Rut. Di quale, di quale?

premuroso.

A 6

Ern.

Ern. Di Flamminia.

Rut. Ed io di Clarice.

Vol. Ed io di Lisetta.

Ern. Per altro la mia bella Flamminia l'ho chiesta a Buonafede, e me l'ha negata.

Rut. Spera maritare le figlie a Principi e titolati.

Vol. Senza altra difficoltà sono a cavallo. Se mi dà Lisetta divento Re.

Rut. Flamminia vi corrisponde?

Ern. Mi ama teneramente.

Vol. La mia Lisetta? Basta ch'io le dia una languida occhiata per farla liquefare dal contento.

Rut. Anco Clarice è iavaghita di me. Dite, vogliamo noi rapire le nostre innamorate a quel gonzo?

Ern. Il Cielo lo volesse.

Rut. Come state a denari?

Ern. Ne ho tanti che servono al mio bisogno. Ma perchè mi fate questa domanda?

Rut. Perchè ho un bravo Macchinista, il quale regolato da me in questa occasione, farà sì che quel babbeo di Buonafede ci consegnerà di propria mano le figlie; ma in tutto ci vuol denaro.

Ern. Son pronto a sborsare quanto occorre.

Vol. E io volentieri sacrifico il mio salario, e la chiave della dispensa.

Rut. Andiamo, andiamo; lasciate fare, che tutto anderà bene; denari, e non dubitate.

Sen-

Senza far dimolte spese

In amor nulla s'ottiene,

Perchè tanto in mal, che in bene
Il danaro ha gran virtù.

Quanto ben disse il Francese

Quando disse argian fetù.

a 3 Quanto ben ec.

Ern. La belcà, che il cor mi accese

Non racchiude un genio avaro,

Ma conferma che il danaro

Necessario sempre fù.

Quanto ben disse il Francese ec.

a 3 Quanto ben ec.

Volp. Chi ha denaro nel Paese

Può ganzar senz'altra scorta,

E aprirà qualunque porta

Che a' meschini chiusa fù.

Quanto ben disse il Francese ec.

a 3 Quanto ec.

S C E N A IV.

Camera con finestrone che introduce
a una Terrazza.

Flamminia, e Clarice.

Gla. **A** Nimo, animo, sorella; scuotetevi dalla vostra malinconia, e venite quà sulla Loggia a godere la serenità di questa tranquilla notte.

Flam. E se nostro Padre ci sorprende? misere noi!

Gla. Nostro Padre è un uomo topico e rigido che ci tiene rinchiuso come fossimo due marmotte.

A 7

Flam.

Flam. Ma fino che siamo soggette al Genitore bisogna aver pazienza, e soffrire.

Cla. E per questo mi par mill'anni d'essere Sposa.

Flam. E quando saremo maritate, credete che non saremo soggette? anzi allora saremo schiave in catena.

Cla. Eh, sorella, i mariti inoggi non son tanto austeri: amano la libertà e la danno.

Flam. Ah, se mio Padre mi accordasse il mio caro Ernesto, farei più felice.

Cla. Sarei felice ancor io se mi concedesse il mio fedel Rutilio.

Flam. Il vostro Rutilio non fa altro che contemplare le Stelle, e la Luna.

Cla. Questo è quello che mi piace in lui, perchè nel tempo che contemplerà le cose del Cielo, potrò godere la mia libertà sulla terra.

Flam. Ma nostro Padre non ci vorrà rendere contente.

Cla. In tal caso non ci spericoliamo. L'espediente migliore è quello di maritarsi da noi.

Flam. Questo non conviene; ma se le fate voi, dovrò farlo ancor io per riputazione. Una fanciulla sola in casa non stà bene. E poi . . .

Cla. E poi amore non vuole indugio.
E' l'amor come la rosa

Quando spunta al primo albor,

Che vermiglia e rugiadosa

La Regina è d'ogni fior;

Ma

Ma non colta langue e muore,

Più non ha la sua beltà;

Così appunto fa l'Amore

Col passar di nostra età.

Flam. E' l'Amor simile al giglio

Tutto vago, e tutto odor,

Ed alletta l'altrui ciglio

Col purissimo candor;

Ma il suo bello, questo fiore

Trascurato perderà;

Così appunto fa l'Amore

Col passar di nostra età.

in atto di andare sulla Loggia ambedue.

S C E N A V.

Buonafede, e dette.

Buon. **B**Rave Signore figlie: v'ho pur detto che non eschiate dalle vostre stanze.

Cla. Ed io mille volte vi ho replicato, che non voglio intisichire fra quattro mura . . .

Flam. Signor Padre, pensate . . . basta pensate, che sempre ci pensiamo.

Buon. Ebbene, ebbene, fraschettuole, sò io quello che farò.

Cla. Sì, sì, gastigatemi, scacciatemi di casa, ma datemi marito.

Flam. Ecco, via, gastigatemi ancora me.

Buon. Se io vi scacciaffi di casa non gastighe-
rei voi, ma quel povero galantuomo che
vi prendesse.

Cla. Perchè?

Buon. Perchè . . . Perchè tu sei una pazza.

A 8

Cla.

Clà. Io pazza? Pazza sarei se vi dessi retta.
Ma non vi vuol riescire farmi morire di malinconia.

Son ragazza da marito,

E lo voglio, già il sapete,

E se voi non mel darete

Da me stessa il prenderò. *parte.*

Buon. O questa è il bel fior di virtù! E tu cosa fai costà in un canto? Ecco lì, la pare una figurina di stucco.

Flam. Ma, Signor Padre anch' io vorrei....

Buon. Cosa vorresti?

Flam. Signor Padre, anch' io vorrei

Un marito se potete,

Ma se voi non mel darete,

Da me stessa il prenderò. *parte.*

Buon. Un marito se potete... *contraffaccendola.*

O andate a credere a queste acque chere.

Se potessi mandarle nel mondo della Luna
farebbero gastigate come và.

S C E N A VI.

Lisetta, e detto.

Lis. OH, Signor Padrone.

Buon. Addio Lisettina mia.

Lis. Vuol cenare?

Buon. E' ancora presto.

Lis. Avevo preparato la sua zuppa.

Buon. Brava la mia Lisetta. Oh se sapessi che cose belle ho vedute.

Lis. Cosa ha veduto di bello?

Buon. Ho avuto la sorte di vedere dentro al tondo della Luna.

Lis.

Lis. (Eccoci alle sue solite pazzie.)

Buon. Senti, si può dare che mi riesca farti vedere quello, che ho veduto io; sai che ti voglio bene.

Lis. Anch' io ve ne voglio. Sapete che vi son serva fedele, e se mi fosse permesso dirlo..... vostra tenera amante, (de' suoi danari.)

Buon. Oh carina, che tu sia benedetta! quando è così, voglio, che tu veda dove giunge l' arte d' un uomo, e la virtù d' un canocchiale.

Lis. Ci avrò gusto. Ma vorrei, che ci fosse un canocchiale al mondo, che arrivasse a farvi vedere il fondo del mio cuore, che arde tanto per voi. (Povero merlotto se lo crede.)

Buon. Oh adorata Lisettina mia! Voglio che si faccia un poco all' amore.

Lis. Facciamo pure, ma alla buona, e senza cerimonie.

Buon. Ma spiegati, non t' intendo.

Lis. Voglio dire senza tanti squinci, e quindi, che sono spesso inutili, e disdicono al mio grado.

Fanno certe Signorine

All' amor con nobiltà;

Vezzofette, smorfiosine,

Tutte grazia e civiltà.

Dicon sempre, Idolo mio

Tutta ardor per te son io.

Io dirò senz' altre pene:

A 9

Pa-

Padroncin ti voglio bene,
E facciamo presto presto.

Tutto quel che si ha da far. *parte.*

Buon. La mia Lisetta è veramente una pasta di zucchero. Non è come tant' altre, che si abusano dell' affetto del Padrone, e diventano impertinenti, ed in questa maniera....

S C E N A VII.

Rutilio, e detto.

Rut. di dentro E' Permesso, si può entrare?

Buon. Passi, passi Signor Rutilio stimatissimo; qual fortuna è la mia, che si degni a quest' ora di favorirmi?

Rut. Compatite se vengo a importunarvi. Vengo a darvi un segno di sincera amicizia.

Buon. Qual astro propizio vi ha qua condotto?

Rut. Zitto, zitto. Ci è nessuno che ci senta?

Buon. Nò, nò, parlate con libertà.

Rut. Caro amico, son venuto da voi a licenziarmi per sempre.

Buon. Per sempre? burlate, o dite davvero?

Rut. Addio caro amico, non ci vedremo mai più.

Buon. Ma che novitate è questa, spiegatevi, se nò mi farete crepare.

Rut. Sappiate.... ma zitti... che il Principe del Mondo della Luna mi vuole al suo fianco in qualità di Consigliere.

Buon. Cosa sento!

Rut. Fra pochi momenti sarò insensibilmente trasportato lassù.

Buon.

Buon. Questa novità mi sorprende! Ma in qual maniera questo Principe vi ha svelato la sua volontà.

Rut. Con una maravigliosa facilità. Sappiate, che nel Mondo Lunare vi è un Astronomo bravo come son' io.

Buon. Bene, bene.

Rut. Questo grand' uomo ha fatto un Canocchiale simile a quello da me inventato: e tolto via il cristallo, o sia la lente, da noi medesimi con grandissima facilità ci parliamo, palesandoci a vicenda tutto quello che si vuole.

Buon. Io son fuor di me! Ma dite un poco; lassù chi vi deve portare? Che volete andare in un pallon volante? Da quì alla Luna vi è un gran bel salto.

Rut. Al Principe della Luna non mancano compensi per farmi trasportar lassù. Egli per il medesimo canocchiale mi ha tramandato un certo maraviglioso liquore il quale appena da me sarà bevuto, nell' istante con sorprendente leggerezza sarò trasportato in quel bel Mondo.

Buon. E dov' è questo liquore?

Rut. Eccolo quì. *gli mostra un' ampolla.*

Buon. Ah caro amico mettetemi a parte delle vostre contentezze.

Rut. In qual maniera?

Buon. Con farmi gustare un poco di codesto liquore.

Rut. Ma non vorrei che quel Principe se lo avesse a male.

A 10

Buon.

Buon. Eh, farà un Signor di garbo, non avrà difficoltà veruna.

Rut. Orsù, mi siete amico, vi voglio consolare: si farà a metà per uno. *finge di bere.*

Buon. Adagio, non lo bevete tutto.

Rut. Tenetemi, tenetemi; mi sembra di volare.

Buon. Aspettate che beva anch' io. *beve.*

Rut. (Bevi bevi, che buon prò ti faccia. Io per me non ho bevuto. Tra poco te ne avvedrai. Quel sonnifero farà bene.)

Buon. Ecco bevuto. Addio Mondo, addio per sempre. Già son reso uomo lunare.

Ohimè! Sento un gran fuoco.

Rut. Soffrite; appoco appoco

Tramutar sentirete

Tutte le vostre membra, e goderete.

Buon. Par che mi venga sonno.

Rut. Ecco l'effetto

Che fa il liquor perfetto.

Buon. Non posso stare in piedi.

Rut. Accomodatevi.

Siate pronto a salire, e consolatevi.

Buon. Mi sembra di volare.

Rut. Lo credo anch' io.

Buon. Caro Rutilio mio

Ditemi dove sono; in terra o in aria?

Rut. Vi andate appoco appoco sollevando.

Buon. Mi vò sottilizzando;

Ma come uscir potrem da questa stanza;

Rut. Abbiamo in vicinanza

Un ampio finestrone.

Buon. Vado, vado senz' altro.

Rut. (Oh che minchione!)

Buon.

Buon. Volo, volo; vado, vado.

Rut. V'inalzate a grado a grado.

Buon. Dove siete?

Rut. Volo anch' io.

Buon.) Addio Mondo.

Rut. a 2) Mondo addio.

Ce n' andiamo nella Luna

a 2 In biroccio a passeggiar.

S C E N A VIII.

Flamminia, Clarice, Lisetta, e detti.

Clar. Caro Padre, cos'è stato?

Buon. Gran cose, figlia mia.

Flam. Cosa è seguito Padron mio?

Rut. Maraviglie! portentosi!

Lis. Cosa ha il Padroncino, che mi sembra fuori di sé?

Flam. Io non so niente.

Clar. Ma non v'è da sapere cos'è stato?

Flam. Faccino grazia di parlare.

Lis. A me sembrano due pazzi.

Buon. Oh che gusto! oh che diletto!

Rut. Viva, viva, oh che fortuna!

a 2 Vò nel Mondo della Luna

In biroccio a passeggiar.

Flam. Oh povero Padre! muore.

Clar. Per bacco! muore davvero.

Lis. Presto; aceto, acqua fresca, diamoli soccorso.

partono.

Rut. Il sonnifero ha operato. Mengone, Fabrizio, trasportatelo nel mio Giardino; i servi eseguiscano. ma le donne tornano, ma ho già preparato l'inganno per deludere anco loro.

SCE-

Flamminia, Clarice, Lisetta. e detto

Flam. P Overo Padre!

Clar. Dov'è andato?

Lis. Ecco l'aceto.

Rut. Il Signor Buonafede non ci è più.

Flam. Non ci è più?

Clar. Perchè? *Lis.* Come?

Rut. Morì.

Flam. Misera me! Mi sento mancare!

Clar. Qual colpo inaspettato è mai questo?

Lis. Oh povero Padroncino, *piange.*

Flam. Non posso trattener le lacrime.

Clar. Dall'affanno mi sento spezzare il cuore.
nh! uh!

Rut. Egli per altro prima di morire mi lasciò
il suo Testamento. Sentite l'ultima sua volontà.

legge. Lascio a Flamminia

Scudi ottomila

Se di sposarsi

Pensiero avrà.

Flam. Dovea morire

Questo si sà.

Rut. Seimila scudi

Lascio a Clarice,

Se farsi Sposa

Risolverà.

Clar. Chi nasce muore

Questo si sà.

Rut. Scudi trecento

Lascio a Lisetta,

Quando marito

Ritroverà.

Lis.

Si ha morir tutti

Questo si sà.

Rut. Povero vecchio, non lo vedrete mai più.

Flam. Per carità non ci funestate d'avvantaggio.

Clar. Pur troppo il nostro cuore è angustiato.

Lis. Io non me ne scorderò giammai. (fino
che dureranno i trecento scudi.

Non giova il pianto per chi morì.

tutti.

Non giova ec.

Lis.

Col mio Volpino

Farò l'unione,

Giacchè il Padrone

Da noi partirà.

Non giova ec.

Rut.

Un caro Sposo

Presto stringete,

Se passar liete

Bramate i dì.

Non giova ec.

Non giova ec.

a 3

Flam.

Se il Babbo è morto

Mi faccia presto

Da Babbo Ernesto

Che mi ferì.

Non giova ec.

tutti.

Non giova ec.

Clar.

Sol d'un Astronomo

Può il Canocchiale

Dar fine al male

Che mi tradì.

Non giova ec.

tutti.

Non giova ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso in casa di Rutilio, figurato nel Mondo della Luna.

Buonafede che dorme, Rutilio travestito con abito capriccioso, ed Ernesto.

Rut. OH vuol esser da ridere quando Buonafede si sveglierà, crederà trovarsi nel Mondo della Luna, ed è nel mio Giardino.

Ern. Ma Flamminia, e Clarice sono state avvistate?

Rut. Vi dirò; si erano veramente spaventate, ma io prima le ho un poco rimesse in calma, e poi nel partire ho loro scoperto tutto, e in breve saranno quà. Lisetta non sa nulla, ma non importa, con un'altra mia invenzione farò che ella quà venga.

Ern. Bravissimo. Spero che Flamminia sarà mia.

Rut. E mia sarà Clarice, e termineranno tutti i nostri spasimi.

Già le macchine son pronte
E son pronti i giochi tanti
Che parranno veri incanti
A colui che osserverà.

Ern. E ancor io per esser presto
Con la mia caricatura
A cangiar spoglie, e figura
Tosto vado, e torno quà.
E così in trappola, caro amicone
Quel buon minchione si metterà.

parte Ernesto.

SCE-

SECONDO. SCENA II.

Rutilio, e Buonafede.

Rut. BUonafede dorme ancora, par tempo di risvegliarlo: questo sal volatile farà l'operazione, e tornerà in se stesso.

Buon. *svegliandosi.* Lisetta?

Rut. Ecco l'effetto del sale, si v'è svegliando.

Buon. Flamminia? Clarice?... dove sono!

Rut. Amico? *Buon.* Olà chi siete?

Rut. Oh bella! che non ravvisate più il vostro amico? *Buon.* Chi? *Rut.* Rutilio.

Buon. Voi Rutilio! ma come! vestito in questa maniera! dove siamo!

Rut. Nel Mondo della Luna.

Buon. Eh mi burlate.

Rut. Ma non ve n' accorgete dall'aria balsamica che leva l'appetito?

Buon. Buonissima! Sarebbe pur comoda per i Comici.

Rut. Guardate, guardate; vi nascono sotto i piedi mille rarità. Vedete, queste son piante di corallo. *Buon.* Ah!

Rut. Guardate quà, spunta una penna di pavone.

Buon. Oh!

Rut. Osservate, osservate questi bei cavoli col torsolo all'insù, e una rosa in cima.

Buon. Eh! Per bacco! che meraviglia! che gran bel Paese è questo!

Rut. Udite il dolce canto

Degl'augelli canori.

Buon. Oh che contento!

Son fuor di me

Non sò dove mi sia.

Rut.

Rut. Sentite l'armonia
Che esce dagl' arboscelli
Agitati dai nostri venticelli.
Buon. Bravi, bravissimi,
Gl' alberi in questo luogo
Suonan meglio di certi suonatori.
Rut. Or vedrete ballar Ninfe, e Pastori.
*sortono varie Ninfe, e Pastori, intrecciando
varie danze.* *Buon.* Oh che Ninfe gentili!
Rut. Oh che fortuna!
a 2 Oh benedetto il Mondo della Luna.
Quì tutto è amabile
Tutto è giocondo,
Un più bel Mondo
Nò non si dà.
Buon. Dite: il Principe, Sua Maestà sa che
io son quà arrivato? *Rut.* Sà tutto.
Buon. Andiamo subito da lui.
Rut. Adagio, non è permesso presentarsi al
suo cospetto in questa terrestre valdrappa.
Ma ecco la Stella di Giove seguita da' suoi
Satelliti.
Buon. Satelliti! che razza di figure son co-
loro? Ma gl' abitanti di questo Mondo
che si chiamano Satelliti?
Rut. Nò, son piccole Stellette seguaci di quest'
altro, che vi portano da vestire per cenno
di Sua Maestà. Non fate il ritroso, lasciate
mettervi gl' abiti, e specialmente la mezza
Luna in fronte, perchè per legge inevita-
bile chi viene in questo Regno, e tarda a
metterfi la mezza Luna, cade precipitando
sulla terra col capo all' ingiù.

Buon.

Buon. E' una bagattella! Subito la mezza Lu-
na. Basta vedremo.

S C E N A III.

*Claudio vestito da Giove, Prospero da Saturno,
Pasquino da Marte con tutti i Satelliti
di Giove, e la Stella Nano seguace
di Saturno, che portano da vestire.*

Coro. **I**L gran Principe Lunare
Manda a voi questa divisa,
Ed in questa si ravvisa
Quanto è grande il di lui cor.
Buon. La ricevo volentieri,
Obbligato Siorre Stelle,
Più non reggo nella pelle
Riflettendo a tanto onor.

Cla. Ehi, Satelliti, adattategli l' onorate spo-
glie ond' egli affatto si scordi d' essere stato
terrestre abitatore.

Buon. Signor Rutilio, chi è questo Signore?
Rut. La Stella Giove. *Buon.* Ah, ah, lo vestono.
Prof. Nano, adattagli la tracolla per distinti-
vo del suo Lunare impiego.

Buon. E questo chi è? *Rut.* E' la Stella di Saturno.
Buon. E' questo è il Nano?

Pas. Ed io di propria mano vi cingo le tem-
pie dell' Elmo Lunare.

Buon. E questo è Don Chisciotte, o Sancio panza?

Rut. Nò, è la Stella di Marte.

Buon. Quella che con Venere...

Rut. Appunto, ma prudenza, piano.

Pasquino gli mette l' elmo.

Coro. Ecco gl' ordini adempiti
Del gran Principe Lunare,

Vi

Vi potete ora chiamare
Della Luna abitator.

Buon. Io son fuori di me stesso,
Obbligato Sior Stello,
Più non reggo nella pelle
Riflettendo a tanto onor.

partono i Satelliti.

Buon. Andiamo, andiamo; mi par mill' anni
di vedere questo Regnante.

Rut. Restate quì, anderò ad avvisarlo; egli è
di tanto buon cuore, che verrà quà in-
persona a trovarvi.

Buon. Ma la mia Cameriera, le mie Figlie
non verranno a trovarmi quassù?

Rut. Sì, sì, poi ci verranno. Anzi le nostre
donne hanno in questo Impero un Jus parti-
colare, perchè a causa specialmente d'amore
stanno sempre trespando con la Luna *parte.*

Buon. Pur troppo dice la verità, perchè Li-
setta ora mi vuol bene, ora mi disprezza,
ma se verrà quì ad abitare, oh si cangerà
assolutamente. Mi ricordo ancora di quella
ragazza che accarezzava il vecchio, e di
quella moglie che sbadigliava.

S C E N A IV.

*Vedesi in fondo della Scena comparire un Car-
ro trionfale, tirato da uomini vagamente
ornati, e tutti con la mezza Luna in fron-
te. Volpino vestito da Principe della Luna;
ai piedi del medesimo, Ernesto vestito all'
eroica con mezza Luna in fronte; Buonafede
osserva con meraviglia. Al suono di sin-
fonia si avvanza il Carro, e giunto alla metà
della*

*della Scena lo fermano; Ernesto scende, ed aiu-
ta scendere Volpino con affettata sommissione.*

Buo. U Milmente m' inchino al Signor de'
Signori; nò, anzi al Principe de'
Principi; meglio al Sovrano de' Sovrani...
Cioè a dire, al Monarca de' Lunatici della Luna.

Vol. Chi siete voi, Saporate?

Buon. Sono un Uomo di laggiù, che mercede
la grazia del suo buon cuore, ho la sorte
d' esser quassù, e se Voi.... ma che ve-
do! Signor Ernesto.... *Ern.* A chi dite?

Bron. Oh bella! a Lei.

Ern. V' ingannate, io non sono Ernesto.

Buon. O chi siete?

Ern. Sono la Stella Espero, quella che precor-
re la Luna; e quello che nel vostro Mon-
do conoscete per Ernesto avrà sortito l' in-
flusso, e mi somiglierà. *Buo.* Uh! sarà vero.

Vol. Non vi maravigliate, perchè anco nella
nostra Corte abbiamo un buffone, che so-
miglia tutto Voi.

Buon. Mi maraviglio; io non sono un buffone.

Vol. Non credevo di pregiudicarvi; Sò che
nel vostro Mondo i buffoni son fortunati.

Buon. (Capperi! è informato di tutto.)

Vol. Dite, questo nostro Mondo vi piace?

Buon. Bello, bellissimo. Ma per rendermi più
contento bramerei una grazia. *Vol.* Parlate.

Buon. Ho due Figlie, e una Cameriera.

Vol. Vi ho capito; le vorreste con voi; e sarete
consolato; ma con patto però che la vostra
Cameriera venga al nostro servizio, mentre
ne abbiamo bisogno. *Buon.* Ma Signore...

Vol.

Vol. Già sò che siete innamorato d'lei; a noi non è ascoso niente.

Buon. (Costui la sà lunga davvero.)

Ern. Ditemi, le vostre Figlie son maritate?

Buon. Sono ancora ragazze, e non ho mai dato orecchio a trattati di matrimonio.

Ern. Avete fatto bene, perchè nel vostro Mondo fanno spesso i Matrimonj due cattivi mezzani.

Buon. E chi sono questi mezzani?

Ern. Il capriccio, e l'interesse; dal primo nasce la sazieta, dal secondo l'infedeltà.

Buo. Vossignoria parla proprio come una Stella.

Vol. In questo nostro Impero si pensa differentemente dal vostro Mondo. Qui non vi sono gelate gelosie, nè vendette, nè vendicatrici, ma tutto risiata contentezza e piacere. Ma se voi vi porterete dal nostro Lunatico Seguace, col tempo sarete informato di tutto. Espero, prendete voi la cura di questo innestato quadrupede terrestre, perchè noi siamo scompaginati dalle cure della Corona.

Regular Bestie e Vassalli

E' difficile l'impegno,

Sulle spalle un Trono, un Regno

Da pensar molto ci dà,

ad Ernesto (Sior Padrone quest'imbroglio

Quando mai terminerà.)

monta in Carro, e parte a suon di sinfonia.

Ern. A tenore de' comandi di S. M. seguitemi.

Buon. Son con voi.

Ern. (Voglia Amore, che il tutto termini bene.) *parte.*

Buon.

Buon. Non vi è l'uomo più felice di me, e più felice sarò quando vedrò arrivare quassù le figlie, e la mia cara Lisetta. *parte.*

S C E N A V.

Clarice, Flamminia, e un servo che non parla.

Cla. ridendo. **O**h la vuol esser da ridere, se lo strattagemma inventato dal mio Rutilio avrà il suo effetto.

Flam. Eh! riderò più se arrivo a possedere il mio caro Ernesto.

Cla. al servo. Dunque dobbiamo aspettare il suo cenno fra quelle piante?

il servo accenna di sì.

Flam. Benissimo. Abbiamo inteso. *il servo par.*

Cla. Ma che dirà Lisetta vedendo che siamo uscite sole.

Flam. Dirà che vogliamo tornare accompagnate. Rutilio mi disse di qua condurla.

Cla. Si vede veramente, cara Sorella, che i nostri Amanti ci vogliono bene, e che hanno degl'ingegni davvero.

Flam. Ma se vogliono consolarci, bisogna che s'ingegnino bene davvero.

Cla. Eh, non temete; a' veri Amanti non mancano modi per felicitare i loro impegni. Mi raccontava una buona vecchia che praticava in casa nostra, che quando due persone s'amano davvero, neppure il diavolo ne puole.

Amor furbetto

Quando s'impegna

Gran cose insegna

Per verità.

Flam. Amor dall'alma

Fug.

Fugga il timore,
Fà ardito il core
Scaltro lo fa.

Cla. Verun s' azzardi
Di farli un torto
Che anche il più accorto
Ci cascherà.

a 2 Amor... ma zitto

Gente quà viene,
Zitto, conviene
Celarsi là. *partono.*

S C E N A VI.

Rucilio, e Lisetta bendata, condotta da due persone.

Lis. **D**Ove mi conducete voi? Siete sbir-
ri.... ladri.... sicari.... ditemi
qualche cosa? *Ruc.* Levategli la benda.

Lis. Ohimè respiro un poco.

Ruc. Bella ragazza, scommetto che non sape-
te dove adesso vi trovate.

Lis. Che volete ch' io sappia? Mi era addor-
mentata sopra una sedia, son venuti costo-
ro, mi hanno bendato gl' occhi, e adesso
non sò dove mi sia.

Ruc. Siete nel Mondo della Luna.

Lis. Mi fate ridere; che mi avete preso per
una bambina, a credere queste scioccherie?

Ruc. Scioccherie? non direte così quando sa-
rete sposa del nostro Principe, il quale è
innamorato di voi.

Lis. E seguita con queste freddure.

Ruc. Vi dirò di più che il vostro Padrone
non è morto come credete, ma è qui nel
Mondo della Luna come voi.

Lis.

Lis. Non è morto? Serva a' signori trecento
scudi. In somma, ditemi la ragione, per-
chè mi avete fatto condur quà.

Ruc. Ecco appunto il vostro Padrone, lo fa-
prete da lui. (Voglio andare a vedere se
Clarice, e Flaminia son venute. *parte.*

S C E N A VII.

Lisetta, e Buonafede.

Lis. **N**ON m' inganno; quello è il Padrone
davvero. Ma perchè vestito in quel-
la maniera?

Buon. Oh Lisettina mia, tu ancora quassù?

Lis. Come quassù? *Buon.* Nel Mondo Lunare.

Lis. Ancor voi mi volete dare ad intender questo?

Buon. Non te lo dò ad intendere, ma è così
assolutamente.

Lis. Per bacco son fuori di me. Ma voi an-
cora siete vivo?

Buon. Son vivo, e più vegeto di prima.

Lis. E siamo nella Luna?

Buon. Così è, non vi è dubbio nessuno.

Lis. Ma che devo far quì?

Buon. Volermi bene, e niente altro. Lascia-
che ti baci codesta candida manina.

Lis. Basta, basta, non più preghi,

Sù bacciate ecco la mano.

Con più grazia piano piano,

Mi volete ora stroppiar?

Se per me siete spolpato

Son per voi già liquefatta

Per amor son quasi matta

E credete al mio parlar. *partono.*

SCE-

Volpino in abito da Principe con seguito, poi Buonafede, e Lisetta.

Vol. **O**Là, chiamate Buonafede, e Lisetta, e ditegli che gli voglio parlare.

Voglio tentare di ottenere la mano di Lisetta in premio delle mie fatiche.

Buon. Son quà a' vostri comandi.

Lis. Signore . . . (che vedo, Volpino! ah quì sotto ci è qualche inganno.)

Vol. Suppongo che adesso sarete contento, avendo quà fatto trasportare la vostra Cameriera.

Buon. Sarei più contento se avessi fatto trasportar quà anco le mie Figlie.

Vol. Abbiamo spedito il Cancro al basso Mondo, e in breve faranno quassù.

Buon. (Guardate che bestiacchia, ha mandato per loro!)

Lis. (Ma che rigiro è questo! Volpino macchina qualche gran cosa.)

Vol. Allegro, Buonafede, ecco le vostre Figlie che giungono.

S C E N A IX.

Flammin., Clarice, e detti, poi Ernesto, e Rutilio.

Buon. **F**iglie, qual giorno è questo!

Che singolar fortuna

Il Mondo della Luna

Venite ad abitar.

Flam. Fra questa mascherata

Cl. ^{a 2} Da ridere mi viene;

Ma l'adorato bene

Non sò raffigurar.

Buon. vedendo che le Figlie non hanno in fronte la mezza Luna. (Per bacco! non vor-

rei che le mie Figlie venissero precipitate sulla terra. Vedo che non hanno il segno.)

entra nel mezzo alle ragazze, le prende per la mano, e le tira in disparte. Ragazze,

dov' è la mezza Luna? che volete andar giù a gambe all'aria? *Flam.* Che mezza Luna?

Buon. Ora, ora. guarda intorno, vede Rutilio, lo chiama. *Rut.* Che volete?

Flam., e Clarice vedendo Rutilio, fanno degli atti d' intelligenza.

Buo. Queste ragazze senza la mezza Luna son morte.

Rut. Eh non importa, la legge non è per le donne. Noi altri uomini doviamo mostrarla al di fuori, ma le donne l' hanno sempre quà dentro. *accennando la fronte.*

Vol. Che inciviltà terraquea è codesta di parlar soli tra voi.

Buon. Eh niente, niente Maestà. Animo, animo inchinatevi, sprofondatevi al gran Monarca Lunario. *Cl.* Io . . . *Flam.* Ma voi . . .

Buon. Non a me, a quello, a lui, a lui, che ci ha fatto l' onore di farci volare sin quassù.

Cl. (Cosa vedo! . . . Volpino!) *Flam.* (Lisetta!)

Buon. Animo, cosa fate? Perdonate, Maestà, la confusione l' ha fatte confondere.

Cl. Eccomi ai piedi vostri. (Quanto è ridicolo costui!)

Flam. Monarca, a voi m' inchino. (E' un prodigio se non rido.)

Vol. (Manco male che vi siete ricordate di me.) *piano alle donne.* Alzatevi belle ragazze, e assicuratevi della nostra maestevole protezione.

Buon. Oh Figlie mie, gran fortuna è la nostra.

Vol. Olà, Espero, prendete questa bella ragazza, e a voi Segretario consegnate quest'altra.

Buon. Piano, piano, Signore, le mie Figlie le voglio custodire da me.

Vol. Voi vi date ad intendere che fra i Lutanici si pensi come fra i Terraioli. Qui si fa tutto senza malizia.

Buon. Sì è? non parlo più.

Vol. Lisetta venite al Trono.

Buon. Adagio un poco. Questo non l'accordo davvero.

Vol. Ma voi già l'avete accordato. *Buon.* Io?

Vol. Sì, voi, e se non l'accorderete, vi farò cozzare dal Toro, e morficare dallo Scorpione.

Buon. (Oh questa mi dispiacerebbe!)

Vol. E così non risolvete?

Buon. Ma Signore sappiate che questa è l'anima mia.

Vol. Qui non ci entra né anima, né corpo. Bisogna fare quanto vogliamo, altrimenti ordinerò al Sagittario, che vi vibri una freccia, e vi faccia capitombolare fino da basso.

Buon. (Ah, qui bisogna bere o affogare, altrimenti costui mi farebbe fare un brutto salto.)

Vol. All'incontro poi se farete quanto bruiamo, vi dichiareremo nostro primo Ministro, e gran Mammalucco Lunario.

Cla. Via, Signor Padre, acconsenta:

Fla. Sarà meglio per Lei.

Lis. Non vorrei, se non si accorda, che le cose gli passassero male.

Rut. Signor Buonafede, l'onore d'esser fatto primo Ministro non è poco.

Ern. E l'onore di esser fatto gran Mammalucco è qualche cosa di più.

Vol. Animo, decidete; o di propria mano consegnate le Figlie a chi abbiamo destinato, altrimenti tiritomboli fin laggiù.

Buon. (Ah, bisognerà, che mi adatti.) Già che vedo che Vostra Maestà mi comparte l'onore di primo Ministro, e di gran Mammalucco, son pronto ad obbedirla.

Vol. Oh bravo! eseguite di propria mano il comando. *Buon.* Subito. Clarice vien quà.

Cla. Eccomi a' vostri cenni.

Buon. A lei Signor Segretario Luuario gli consegno questa ragazza. *Rut.* Per mia Sposa? *Buon.* Sì.

Rut. Oh fortunato momento! Eccovi la mia destra. *Cla.* Eccovi la mia.

Buon. Signor Espero, questa è sua.

Ern. Ed io con piacere l'accetto, e gli porgo la mano.

Flam. Ed io farò quello che ha fatto mia Sorella, e con tutto il cuore vi porgo la mia.

Buon. Lisetta? *Lis.* Signore.

Buon. Ora tocca a te (ma questo è un boccone che l'inghiotto mal volentieri.) Maestà, ecco che di buona voglia le cedo quella da Lei desiderata, che con le lacrime agli occhi le raccomando.

Vol. Non temete; sarà nostra cura di render paghi i vostri desiderosi desideri, desiderando quanto voi, ed io desideriamo. Lisetta vieni meco al Trono.

Lis. (Oggi al Trono, e domani in cucina.) Sono a' comandi di Vostra Maestà.

Vol. Porgimi la tua mano. *Lis.* Eccola.

Vol. Sei la mia sposa, e ti dichiaro Regina.

Buon.

Buon. Ora che tutto è compito, Maestà si ricordi di me.

Vol. Olà, avanzatevi, e si compia la cerimonia del gran Mammalucco. *s' avanzano varie Comparsa, fra le quali il gran Sacerdote de' Mammalucchi con libro, gli fanno gran riverenze, Buonafede corrisponde, ma fianco dice:*

Buon. Ma tanti inchini, poter di bacco
Io non mi fido di sopportar.

Tutti. Zitto, silenzio per carità.

lo fanno sedere in una sedia d'appoggio in mezzo al Teatro, e li pongono una ricca sopravveste, le si fanno allato due Mammalucchi, che suonano il corno da caccia, il Sacerdote s' avvanza.

Sacerd. Michirimochiera babalasi.

*Totomochiochiera Mammalucchi.
s' inginocchia un Mammalucco, e il Sacerdote gli mette il libro sulle spalle.*

Sappia il degno Mammalucco
Che la soma or gli si addossa,
E sudare a tutta possa
Deve poi la notte, e il dì.

Coro. Michirimochiera ec.

Mam. e Difensor sia d' ogni donna

Sacerd. Che il centesimo oltrepassi,
E guardato sia da' sassi
Che cascar non può così.

Coro. Michirimochiera ec.

Mam. e Del gran carico in compenso

Sacerd. Se gli accorda in ogni mese
La sortita del Paese,
E l' entrata dove uscì.

Coro. Michirimochiera ec. *tutti ridono.*

Buon. E ora come ci entra questo ridere? di

che cosa ridete? Vol. Di voi si ride.

Buon. Di me? Per qual motivo?

Vol. Il motivo è, che siete stato burlato da quanti siamo. Buon. Come!

Rut. Io scioglierò l' enigma. Voi ricusaste di dare in Sposa Flamminia ad Ernesto, e Clarice a me; si vede che le volevi dare alle stelle, ed io con Ernesto ci siamo fatti stelle da noi per averle, ma però ci dovete essere obbligato, perchè a forza di belle invenzioni, vi abbiamo fatto veder la Luna senza partir dalla terra.

Buon. Ah bricconi! ma il Principe?

Vol. Ma il Principe è bello e sprincipato; tutto è stato inganno. Buon. Come! nulla di vero?

Vol. Tutte macchine spiritose; di vero non ci è altro, se non che le vostre figlie son maritate, ed io ho sposato Lisetta, che vi par poco?

Buon. Ma con che diritto....

Vol. Oh, il Signor Espero mio Padrone ha preso la Signorina, ed io Volpino servitor suo e vostro ho preso la Cameriera.

Rut. Viva Amor, quel bardassuolo,

Che gioir tanto ci fa;

Il furbetto, il mariolo

Agl' Amanti ingegno dà.

Per lui giunsi alla fortuna,

Alla mia felicità.

Viva il Mondo della Luna,

Che contento oggi mi fa. Tut. Viva ec.

Flam. Ben diceva la mia Zia,

Donna saggia, e di buon cor,

Nella Luna, o figlia mia,

Si nasconde un gran tesor.

Vedo anch'io che in lei s'aduna
Ogni mia felicità.

Viva ec. *Tutti.* Viva ec.

Gla. Sposo mio, se quest'insegna

Consolati ci ha così;

Saria cosa molto degna

Di portarla notte, e dì;

E talvolta a notte bruna

Lieti poi si canterà.

Viva ec. *Tutti.* Viva ec.

Ern. Rut. Se volete, o giovinetti

e Vol. Possedere il caro ben,

Aguzzate gl'intelletti,

Tutto poi l'ingegno ottien.

All'Amante impresa alcuna

Impossibil non si dà.

Viva ec. *Tutti.* Viva ec.

Buon. Questi Sposi indegni, e rei

Mi han burlato come vò;

Ma la Luna i torti miei

Sul lor capo punirà.

Se mi nega tal vendetta

Il mio labbro ognor dirà.

Sia la Luna maledetta

Che penar così mi fa.

Viva ec. *Tutti.* Viva ec.

Clar. Siam contenti, eppur sentiamo

Palpitarci in seno il cor.

E il parer vostro attendiamo

Con rispetto, e con timor.

Non avrem più tema alcuna

Se qualcuno esclamerà:

Viva ec. *Tutti.* Viva ec.

I L F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze